

Regione: i quattro partiti prendono ufficialmente posizione in aula

Pci, Psi, Psdi e Pri propongono di fare la giunta di sinistra

Santarelli inizia un giro di colloqui per il programma - Irritazione in casa dc: tentativi di imporre altri rinvii - L'intervento del compagno Gianni Borgna - I comunisti: lunedì incontro a sette per l'intesa istituzionale

L'accordo politico ormai c'è. È fatto. Una maggioranza di governo alla Regione esiste. Ed è una maggioranza di sinistra. Ci sono ancora dei passaggi importanti da compiere prima della elezione della giunta; è in atto una manovra che punta a svuotare l'ennesimo rinvio per tentare di giocare il tutto per tutto. Ma non c'è dubbio che ieri, alla ripresa dei lavori del consiglio, si è creata una situazione nuova. Pci, Psi, Psdi e Pri hanno sottoscritto insieme un breve documento in cui si parla di «procedere al mantenimento dell'assetto di giunta e di quello istituzionale» della passata legislatura.

Fra i quattro partiti c'è una comune volontà. La stessa che ha portato il presidente dell'esecutivo uscente, il socialista Gaetano Cappone, a ricevere un vero e proprio mandato esplorativo per il programma. Giulio Santarelli incontrerà, da qui a pochi giorni, i partiti delle forze sociali. Il giro di colloqui sarà aperto (dopo domani) e concluso (giovedì 6) da una riunione a quattro: comunisti, socialisti, socialdemocratici e repubblicani.

L'intesa istituzionale, inoltre, tra tutti i gruppi consiliari democratici è possibile ed auspicabile; ma la Dc le lancia una situazione di «azzerrare» la situazione deve adesso prendere atto che un accordo di maggioranza è stato stretto.

Sono questi, in sintesi, i risultati della seduta di martedì della commissione istruttoria. In piedi da ben cinque mesi, hanno quindi fatto un deciso passo avanti. La soluzione della crisi alla Regione non deve formare un problema. Forse la stessa nuova convocazione dell'assemblea, fra dieci giorni esatti, potrebbe essere quella decisiva. Il fronte tra i partiti, insomma, è arrivato alla dirittura d'arrivo. C'è un presidente di fatto incaricato — anche se non ufficialmente — «fittizio» — che forma la giunta di governo della terza legislatura. Una giunta di sinistra.

Per avere un riscontro del fatto che siamo alla stretta finale, è bastato un'ora di colloquio in casa democristiana. Cosa sta succedendo? Nella Dc — lo si è visto, in parte, anche in consiglio — si manifesta molta irritazione. È comprensibile. Lo scopo del dc è sempre stato uno, sin dall'inizio: ostacolare, anzi impedire, a qualsiasi costo, che alla guida del Lazio torni una amministrazione democratica comprendente i comunisti. Ora che l'obiettivo va naufragando, il tentativo di rimettere tutto in discussione. In extremis. Lo scudo crociato cerca di ottenere un nuovo rinvio. Ci serve un'altra pausa di riflessione, dicono.

Ciò che devono ancora decidere è cosa fare davanti alla proposta delle altre forze democratiche di costituire un'intesa istituzionale. In aula il segretario regionale Rocchi, con toni un po' sfumati, con una dichiarazione invece più irritata. Il suo vice, Lazzaro (fanfaniiano), hanno chiesto tempo. Anzi, Lazzaro ha anche detto che se si fa la giunta di sinistra, di intesa istituzionale la Dc non vuole neppure sentire parlare. Fra i dc stessi, dunque, c'è marea e indecisione. Il tono e il contenuto delle parole di Rocchi e di Lazzaro sono assai diversi. Potrebbe essere il segnale di una spaccatura interna, ma potrebbe trattarsi più semplicemente soltanto di un gioco delle parti. Anche così, però, sarebbe un atteggiamento, un comportamento non poco responsabile.

La posizione dei comunisti l'ha illustrata il compagno Gianni Borgna, capogruppo. «Un accordo politico è stato raggiunto», ha detto Borgna — e il Pci è disponibile ad incontrare rapidamente tutti i partiti democratici per verificare le possibilità di una ampia intesa istituzionale. Questa, del resto, è sempre stata la nostra ispirazione e scelta — ha continuato Borgna. Quello che appare singolare, dopo ben cinque mesi, è la richiesta di un'altra «pausa di riflessione». Rinvii sine die, come vorrebbe la Dc, non sono più accettabili. La crisi alla Regione è già durata fin troppo. E ci sono scadenze alle quali bisogna far subito fronte. Se non vogliamo entrare in un'impasse, il compromesso del bilancio, la paralisi sarebbe davvero totale». I comunisti hanno quindi proposto di tenere lunedì un incontro a sette per l'intesa istituzionale.

Santarelli ha preso la parola in chiusura di seduta, dopo gli interventi di Rocchi (Dc), Pallottini (Psi), Bernardini (Pri), Pajetta (Psdi), Martino (Pli), Vanni (PdUP) e di addirittura quattro consiglieri missini. Santarelli ha ringraziato dell'incarico affidatogli di raccogliere opinioni e suggerimenti sul documento programmatico predisposto dalla giunta uscente un mese e mezzo fa, e ha

promesso di concludere presto il giro di incontri. «La sostanziale positività dell'intesa istituzionale della scorsa legislatura mi induce — ha detto — a ritenere che nessuno voglia sottrarsi alla responsabilità di contribuire al riassetto dell'istituto regionale, dei modi e nelle forme oggi politicamente possibili. È questo l'obiettivo che intendo perseguire con forza: esso corrisponde alla comune volontà dei 4 partiti, primariamente impegnati a garantire alla Regione quelle condizioni di funzionalità mancando le quali si produrrebbe la paralisi amministrativa». Ecco il calendario dei primi incontri: Santarelli, lunedì vedrà via via Pci, Psi,

Psdi e Pri, tutti insieme, poi PdUP, Pli e ultima, la Dc. Martedì e mercoledì, tocca ai sindacati e alle forze sociali, giovedì ci sarà un'altra riunione dei quattro partiti di maggioranza. Lunedì 10, infine, nella successiva seduta dell'assemblea, Santarelli illustrerà gli esiti delle consultazioni. Nella prossima settimana si vedrà se sarà possibile lo stesso giorno votare la giunta di sinistra. Ne farebbero parte Pci, Psi e Psdi. Il Pri entrerebbe in maggioranza. La coalizione ricovererebbe anche il voto favorevole del consigliere del PdUP che si riserva, tuttavia, di giudicare di volta in volta i singoli atti dell'amministrazione.

Eletta la nuova segreteria del partito socialista

Il Psi ha rinnovato i suoi organismi dirigenti regionali. Sulla base di tre diversi documenti sulla strategia e sulla linea politica nazionale (per la giunta di sinistra nel Lazio, tutti d'accordo) è stata eletta una nuova segreteria che modifica i precedenti equilibri interni. L'area di Craxi (Paleschi, Santarelli, Dell'Unto, Landi, Marango) ha raccolto il cinquantotto per cento dei consensi, il trentotto è andato alla sinistra. Due voti, su 53, ha ottenuto la nuova sinistra di Achilli. Così ora della segreteria fanno parte: cinque esponenti craxiani (Marango, Pallone, Poldomani, Piermartini, Re David), uno della sinistra (Arbarello) e uno del gruppo achilliano (Macro). Il segretario regionale è sempre Pino Marango, che nella precedente segreteria era stato eletto come rappresentante dei lombardiani.

L'incontro tra una delegazione del Pci e il presidente della Corte d'Appello

Qualche idea per rendere efficienti gli uffici giudiziari di Roma

Il problema principale è come spendere i quattro miliardi e mezzo già stanziati — L'acquisizione delle caserme inutilizzate di viale Giulio Cesare

Manca un po' di tutto: auto blindate, personale di cancelleria, macchine fotocopiatrici, sedie. Ma soprattutto edifici, spazi fisici in cui contenere e ordinare fascicoli, carte, documenti. Per gli uffici giudiziari di Roma, i più importanti del centro del paese, la situazione è, dal punto di vista del mezzo, a disposizione, drammatica. Le ultime drammatiche vicende, (gli assassinii dei magistrati e la richiesta di misure di sicurezza) non hanno migliorato molto la situazione, nonostante le tante promesse e i 4,5 miliardi, almeno sulla carta, messi a disposizione.

Proprio di questo si è parlato ieri in un incontro tra una delegazione del gruppo giustizia romano del Pci, composta dai compagni Pietro Morganti e Guido Calvi e il presidente della Corte d'Appello di Roma, Geri. Al magistrato è stato consegnato un documento del Pci contenente una serie di precise proposte per l'immediata ripresa di funzionalità degli uffici giudiziari. Dal canto suo il presidente della Corte d'Appello ha comunicato i provvedimenti già decisi e in via d'esecuzione.

Il problema numero uno è spendere bene e in fretta i 4 miliardi e mezzo destinati al comparto di Roma per il miglioramento dei servizi e la sicurezza dei magistrati. Prioritario è il problema edilizio. Il Pci propone, e su questo vi è stato pieno accordo, l'acquisizione, ad uso degli uffici giudiziari civili, delle caserme di viale Giulio Cesare, ora praticamente inutilizzate o usate malissimo. Propone inoltre la concentrazione di tutte le attività penali a piazzale Clodio.

È una via che sembra in parte intrapresa. Lo stesso presidente della Corte d'Appello ha annunciato che stanno spostati da piazzale Clodio l'ufficio per la consegna dei certificati e il grande spazio che occupa i sotterranei degli edifici, mentre si pensa già di accorpate alla Procura e al Tribunale penale altri uffici penali situati ora in piazza dei Mutilati.

All'interno della Procura e del Tribunale penale si stanno, inoltre, già attuando una serie di opere di protezione ai vari piani per regolamentare l'afflusso del pubblico. Quella della sicurezza e dell'efficienza degli uffici giudiziari è, del resto, una delle battaglie combattute per mesi e mesi dai sostituti procuratori di Roma. Una battaglia sostenuta dal Pci.

Il presidente della Corte d'Appello e la delegazione del gruppo giustizia del Pci hanno convenuto, soprattutto, su un altro decisivo aspetto di questo difficile risanamento: c'è bisogno, per dare in fretta una svolta alla drammatica situazione in cui versa la giustizia, della collaborazione e dell'interesse costante delle forze politiche democratiche. Ed ecco, in sintesi, alcune delle principali proposte del Pci per gli uffici giudiziari romani: rapida acquisizione di personale negli uffici «copie», adozione di mezzi indispensabili per l'efficienza delle varie sezioni di lavoro (fotocopiatrici, telefoni, ecc.). In prospettiva: acquisizione delle caserme di viale Giulio Cesare, quarto palazzo a piazzale Clodio, meccanizzazione del Registro generale degli affari penali.

Un'infermiera di 33 anni è ricoverata in prognosi riservata al San Camillo

Le rapina la borsa e le spara a bruciapelo

Ha sparato a bruciapelo, senza che la vittima avesse minimamente accennato a una reazione. Forse perché stizzito dal magro bottino, forse perché sotto gli effetti della droga, un ragazzo (sulla ventina, come raccontano i testimoni) ieri sera, poco dopo le 22 ha fatto fuoco contro una donna, a cui aveva rapinato la borsa. Franca Bonfilii — questo è il nome della donna ferita — di 33 anni, colpita alla spalla, in un punto vicinissimo al collo, è stata accompagnata subito al San Camillo. È in gravi condizioni. La prognosi, ovviamente, è riservata: i sanitari hanno dovuto sottoporla a un lungo e delicato intervento per estrarre il proiettile.

Tutto è avvenuto ieri sera nel giro di pochi minuti. Franca Bonfilii, un'infermiera del San Camillo, era arrivata con la sua vettura sotto la casa di un'amica, Maria Teresa Altigiani, di poco più giovane, che lavora con lei in ospedale. Ha posteggiato la macchina, in via Paulucci, e ha sfiorato, all'appuntamento della compagnia. Quest'ultima poco dopo è scesa in strada; poi all'improvviso ha fatto marcia indietro ed è risalita sulle scale: aveva dimenticato a casa un pacchetto. All'improvviso su Franca Bonfilii, restata sola, è piombato un ragazzo, che aveva il volto «coperto» da una stoffa che gli nascondeva la faccia. «Dammi la borsa», ha urlato il bandito. La donna, impietrita dalla paura, ha ubbidito senza dire nulla. Il giovane malvivente con un movimento velocissimo ha vuotato la borsa. In tutto, dentro il borsetto, c'erano poco più di mille lire. È stato a questo punto, mentre stava riuscendo di casa anche l'amica dell'infermiera, che il rapinatore ha sparato a bruciapelo. Poi, accortosi che il colpo aveva richiamato l'attenzione della gente, il giovane è scappato a gambe levate, facendo perdere le proprie tracce. Avvertita telefonicamente, sul posto è subito giunta un'ambulanza, che ha accompagnato Franca Bonfilii al San Camillo. Nella zona sono stati subito istituiti anche numerosi posti di blocco: il bandito però era scomparso.

La manifestazione per la liberazione di Kim Dae Jung conclusa dal compagno Pajetta



LA LIBERAZIONE PRIGIONIERI POLITICI A COREA DEL SUD

Sud-Corea: solidarietà ad un popolo oppresso

Interi famiglie, bambini compresi, avviate al plotone di esecuzione: strade di città ai cui lati giacciono riversi decine di corpi senza vita, abbandonati. Gente che fugge inorridita all'arrivo della polizia. Sono solo alcune delle immagini che hanno aperto ieri la manifestazione di solidarietà con il popolo sud-coreano in lotta e per la libertà di Kim Dae Jung, il patriota condannato a morte.

L'incontro, che si è tenuto al Teatro Centrale era stato indetto dal comitato per la salvezza del leader politico e dalla Lega internazionale per i diritti del popolo. Al microfono si sono succeduti Paolo Cabras, deputato democristiano, Giancarlo Codrignani, della sinistra indipendente, Antonio Landolfi, senatore socialista, un giovanissimo rappresentante di Amnesty International e il compagno Gian Carlo Pajetta, della direzione del Pci. Ha presieduto la manifestazione il senatore Giuseppe Branca, senatore della sinistra indipendente.

«Un'eventuale dovere morale: così il democristiano Cabras ha definito la solidarietà dei democratici con il popolo coreano.

Possiamo fare qualcosa, ha detto Giancarlo Codrignani, solo sforzandoci di andare al di là dell'orrore e di analizzare le cause economiche, politiche e sociali della situazione coreana.

È stata poi la volta del socialista Landolfi che ha ricordato la figura del militante coreano Kim Dae Jung condannato a morte insieme ad altri cinque oppositori al regime.

«Siamo qui — ha detto tra l'altro il compagno Pajetta — rappresentanti di vari partiti, a testimoniare la nostra unitaria solidarietà a quel popolo ma rappresentiamo solo ciò che potrebbe esserci nel nostro paese, non ciò che è. Ciò che potrebbe, cioè, se la diffusa coscienza internazionale degli italiani non sembrasse indebolita, flebile, quasi sorda al richiamo di un popolo che soffre e che chiede giustizia.

È per questo, ha concluso, che non è il patriota Kim Dae Jung a dover ringraziare noi, ma siamo noi a dover ringraziare per il richiamo che la sua figura costituisce di fronte alle nostre coscienze.

La riunione degli azionisti non ha deciso niente sulla ricapitalizzazione

L'Iri ha una sola idea: «far fuori» la Maccarese

Il consiglio del ministro non è stato preso in considerazione - Un'ipoteca sulla ripresa della trattativa - C'è chi gioca allo sfascio - Si pensa a liquidare

L'Iri continua con i rinvii. Il consiglio del ministro non è stato preso in considerazione. Un'ipoteca sulla ripresa della trattativa. C'è chi gioca allo sfascio. Si pensa a liquidare.

Il consiglio del ministro non è stato preso in considerazione. Un'ipoteca sulla ripresa della trattativa. C'è chi gioca allo sfascio. Si pensa a liquidare.

La riunione degli azionisti non ha deciso niente sulla ricapitalizzazione. Il consiglio del ministro non è stato preso in considerazione. Un'ipoteca sulla ripresa della trattativa. C'è chi gioca allo sfascio. Si pensa a liquidare.

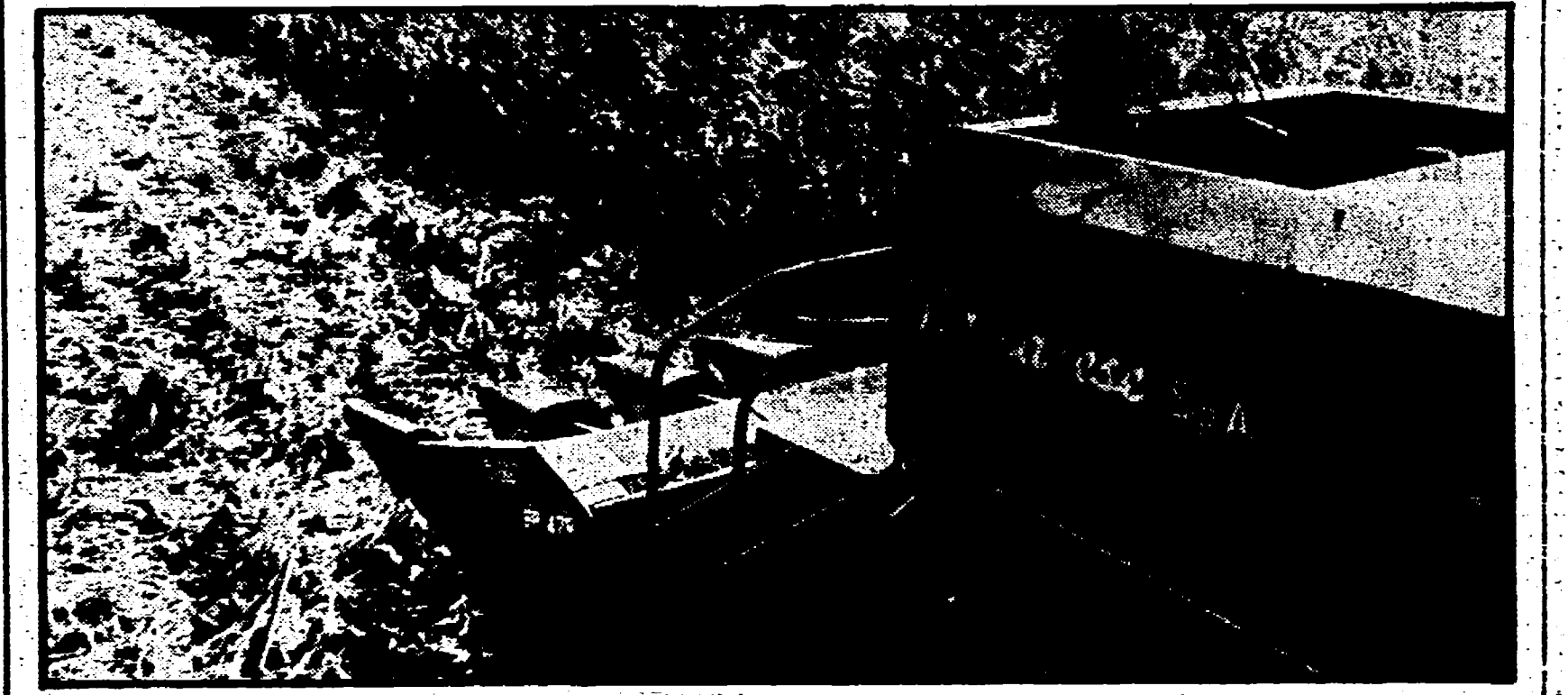
Facciamo i conti in tasca alla «grande fattoria»

Con lo smembramento si butterebbero via circa 90 miliardi - Troppe spese generali

Sembra che lo scontro, tra il sindacato e la direzione, dovesse spostarsi — dopo l'intervento del ministro — sul terreno della liquidazione a quella di risanamento. Così non è stato, perché dentro l'Iri c'è un partito della mobilitazione che non ha intenzione di contrattare con nessuno il destino di Maccarese. Il piano che è stato presentato ai braccianti è molto chiaro: o si accettano quattrocento licenziamenti e una produzione basata su colture estensive (granella) oppure l'azienda sarà divisa in 497 lotti, da vendere ai lavoratori, «ricoverabili», per l'occasione. Il motivo è semplice. Ci sono sei miliardi di deficit che possono essere «tagliati», sostengono gli azionisti, solo se si segue una delle due strade. Ma tutti, sia nella società che nell'istituto, preferiscono puntare sulla seconda soluzione.

Facciamo i conti in tasca alla Maccarese. E partiamo dal mastodontico deficit di sei miliardi. Diciamo subito che tre miliardi e mezzo si riferiscono alla «voce» spese generali e amministrative. Significa che la direzione dell'azienda ha speso tanto per gestire l'azienda. È davvero troppo. Secondo un'analisi dell'Istituto di statistica pubblica — fonte assolutamente inoppugnabile — per amministrare per esempio il settore cereali e colture orticole, a Maccarese, si debbono bastare (è il tetto massimo) 405 milioni. La società invece ne ha spesi 800. Un altro caso. Su un ricavo di 5 miliardi (esclu-

Comunque sia quel «buco» c'è. Bisogna colmarlo. Ci dice l'«Unità» meglio smembrare. Ora, a parte i rischi, come dire, ambientali — la speculazione edilizia — questo progetto non funziona perché provocherebbe sprechi per circa 80-90 miliardi. Tanti soldi che permetterebbero non solo di risanare l'azienda, ma, forse, di mettere su un'altra uguale. Facciamo il conto. Per la vendita dei lotti in tutto il governo — in base alla legge 500 — dovrebbe sborsare trenta miliardi, che andrebbero all'Iri come pagamento in contanti. Ma se si spezzetta tutti gli impianti vorrebbero distrutti. Perché un conto è un'azienda di trecento ettari e un conto 497 aziende di tre o quattro ettari. Allora, per l'abbattimento delle stalle si perderebbero 4 miliardi; per cambiare assetto fondiario (strade, irrigazione, ecc.) si butterebbero 7 miliardi; via il vigneto e sono altri 14 miliardi; via cantina e vivaio e sono altri 8 o 9 miliardi; si perderebbero altri



Arrivano le prime condanne per lo scandalo delle berline ministeriali

«Auto blu» per la spesa: 1 anno e 4 mesi all'ex capo di SM dell'aviazione Ciarlo

Stessa sorte per la moglie, ma tutti e due hanno ottenuto la condizionale — Assolto ma solo con la formula dubitativa invece l'ex segretario generale della difesa Cavallera

Le «auto blu» ministeriali servivano un po' a tutto: a portare i bimbi dei generali a scuola, ad accompagnare le mogli degli alti ufficiali ai mercati generali. Servivano anche a fare delle «gite familiari». Il tutto, ovviamente, con benzina (e personale) dello Stato. La vicenda, o almeno uno degli episodi più clamorosi, è finita dopo molte difficoltà, in Tribunale. Per uno degli imputati principali, l'ex capo di Stato maggiore dell'Aeronautica Dino Ciarlo, è andata male: i giudici della terza sezione lo hanno condannato a un anno e quattro mesi, sia pure con il beneficio della condizionale. Uguale sorte per la moglie, condannata alla stessa pena.

È andata meglio, ma relativamente, per Francesco Cavallera, ex segretario generale della Difesa e per la consorte: sono stati assolti con formula dubitativa. Il pubblico ministero aveva chiesto per i

quattro imputati la condanna a un anno e otto mesi di reclusione.

La vicenda risale al 1978. Da una inchiesta di un quotidiano romano sul «folle traffico» delle auto blu, si scopri che non tutti i viaggi dei mezzi dello Stato erano propriamente «di servizio». Anzi: mezzi umani e meccanici, benzina se ne avevano per comprare, affari privati, tassaggio generico per i familiari di alti funzionari. Ne seguì un piccolo scandalo, con risposte stizzite degli interessati.

Alcune delle vicende, ora, sono arrivate alla «ruota dei costi». Il tribunale, in ogni caso, non ha avuto dubbi: c'erano le prove dell'uso illegittimo dei mezzi dello Stato e i personaggi andavano condannati. La storia non finisce qui. In ballo ci sono ancora altri procedimenti (nel complesso sono cinque) a carico di altri funzionari dello Stato.

Assemblee nei quartieri per il tesseramento del 1981

La campagna per il tesseramento e il reclutamento 1981 è in pieno svolgimento. Tutte le sezioni, tutti i compagni sono impegnati in questo sforzo, soprattutto nei luoghi di lavoro.

Intanto proseguono le iniziative in tutta la città. Questi gli appuntamenti di oggi: San Basilio alle 9 (Frosini); Maccarese alle 9 (Vitali); Collina Aniene alle 9 (Frosini); Tiburtino III alle 9 (Pajetta); Tiburtino Gramsci alle 9 (Aletta); Casalbertone alle 9 (Tocci); Pietralata alle 9 (Lopez); Morosino alle 9 (Tagliano); Mario Allicata alle 9 (Valenti); Ponte Mammolo alle 9 (Gaeta); Settemani alle 9 (Badino).

È scomparsa la madre del compagno Nicola Cipolla

Un gravissimo lutto ha colpito la famiglia del compagno senatore Nicola Cipolla, del Comitato regionale del partito siciliano, presidente dell'Ente di sviluppo agricolo del Lazio. La madre di Nicola, Giuseppina Pantalone, si è spenta ieri a Palermo, dopo una lunga malattia.

A Nicola, a Calogero, Beppe, Gaetano e Ettore Cipolla, la più fraterna condoglianza dei comunisti siciliani, laziali, e della redazione dell'«Unità».